

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1868.

PRESIDENZA CASATI

Sommario. — *Sorteggio degli Uffici — Osservazione del Senatore Mamiani sul processo verbale — Sunto di petizione — Congedi — Annuncio della morte del Senatore di Colobiano — Seguito della discussione sul progetto di legge per riordinamento delle scuole normali e magistrali — Osservazioni del Senatore Poggi sull'emendamento del Senatore Correale — Dichiarazioni del Senatore Mamiani e del Ministro — Obiezioni e richieste del Senatore Poggi — Avvertenze del Senatore Correale — Schiarimenti dei Senatori Mamiani e Lambruschini — Reiezione dell'emendamento Correale — Proposta del Senatore Mamiani sull'emendamento Leopardi — Dichiarazioni del Senatore Leopardi — Modificazione proposta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica — Avvertenze dei Senatori Lambruschini e Conforti — Approvazione della prima parte dell'emendamento Leopardi — Spiegazioni del Ministro intorno alla sua proposta, combattuta dal Senatore Conforti, appoggiata dall'Ufficio Centrale — Reiezione della proposta — Approvazione della seconda parte dell'emendamento Leopardi e dell'intero articolo 1 — Mozione d'ordine del Senatore S. Severino — Proposta soppressiva del Senatore Lambruschini — Richiesta del Senatore Poggi — Osservazione del Senatore Cibrario — Schiarimento del Senatore Mamiani — Proposta di rinvio degli articoli 2 e 3 all'esame dell'Ufficio Centrale fatta dal Senatore Poggi approvata.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro dell'Istruzione pubblica e più tardi interviene anche il Presidente del Consiglio.

Si procede al sorteggio degli Uffici che rimangono così composti.

UFFICIO I.

Mannelli
De Castillia
San Severino
Ginori
Lambruschini
Pepoli Carlo
Michiel
Canestri
Serra Francesco
Antonini
D.s Ambrois
Amari Conte
Brioschi
Capponi
Burci
Manzoni Tommaso
Pavese
Marzucchi
Miniscalchi Erizzo
Mameli

Giordano
Manzoni Alessandro
Cappone
Imbriani
Fontanelli
Barracco
Gualterio
Pinelli
Gozzadini
Fonli de' Sangro
Benintendi
Piazzoni
Quaranta
Doria
Menabrea
Villamarina
Del Giudice
Scovazzo
D'Adda
Balbi Piovera
Caveri
Torrearsa
Della Bruca
Alfieri
S. Martino
Nappi
Revedin
Catalano Gonzaga

Durando Giacomo
 Sylos Labini
 Bella
 Notta
 Sella
 Audiffredi
 Strongoli Pignatelli
 Sagarriga

UFFICIO II.

Giovanelli
 Arese
 Taverna
 Venini
 Chiesi
 Arrivabene
 Arezzo
 Vigliani
 Durando Giovanni
 Gamba
 Montezemolo
 Beretta
 De-Gori
 Musio
 Costantini
 Siotto Pintor
 Di-Giovanni
 Meuron
 Serra Orso
 Spinola
 Fiorelli
 Cipriani
 Longo
 Cotta
 Chigi
 Buoncompagni Ludevisi
 Borromeo
 Mirabelli
 Lavallette
 Montanari
 Colonna Andrea
 Ghiglini
 Colonna Gioachino
 Di San Giuliano
 Pizzardi
 Monti
 Paternò
 Ricotti
 Galvagno
 Calabiana
 De Monte
 De Falco
 Griffoli
 Cantù
 Camerata Scovazzo
 Pernati
 Cantelli

Sartirana
 Bevilacqua
 Cadorna
 Scarabelli
 Stara
 Torre
 Ambrosetti
 Cacace
 Varano

UFFICIO III.

Correale
 Strozzi Luigi
 Cibrario
 Sagredo
 Duchoqué
 Pasolini
 Lanzilli
 D'Amitto
 Astengo
 Matteucci
 Miraglia
 S. A. R. il Principe Eugenio
 Scialoia
 Pasini
 Besuna
 Centofanti
 Araldi Erizzo
 S. A. R. il Principe Amedeo
 Satriano
 Gallotti
 Pallavicino Mossi
 Melodia
 Giorgini
 Malvezzi
 Dabormida
 Savi
 Pettinengo
 Castiglia
 Sismonda
 Filingeri Colonna
 Roncalli Vincenzo
 Camozzi Vertova
 Dragonetti
 Porro
 Pallavicini Fabio
 Biscaretti
 Florio
 Lovera
 Viggiani
 Cataldi
 Moris
 Nazari
 Giustinian
 Simonetti
 Cialdini
 Plezza
 Vesme

Capriolo
Paleocapa
Mazara
Vegezzi
D'Angennes
Spada
Di Bovino
Ferretti
Moscuza

UFFICIO IV.

Vannucci
Guardabassi
Martiaengo
Lauzi
Cucchiari
Mamiani
Amari professore
Della Gherardesca
Conforti
Zanolini
Caccia
Marsili
Sappa
Buffalini
Carradori
Pastore
S. A. R. il Principe Umberto
Fenzi
Leopardi
Lauri
De-Foresta
Tecchio
Loschiavo
Conelli
Vercillo
De Gregorio
Elena
Regis
Castagnetto
Della Verdura
Tholosano
Tommasi
Cittadella
Oneto
Torremuzza
Ruschi
Genoio
Salmour
Sclopis
Laconi
Castelli Edoardo
Scacchi
Pepoli Gioachino
Vacca
Corsi
Pallavicino Trivulzio

Sauli Lodovico
Cambray-Digny
De-Gasparis
Lissoni
Castelli Michelangelo
Massa Saluzzo
Linati
Marliani
Gagliardi
S. Cataldo

UFFICIO V.

Poggi
Tonello
Tauari
Imperiali
Balbi Senarega
Cossilla
Devincenzi
Strozzi Ferdinando
Borghesi Bichi
Pallieri
Belgioioso
Sauli Francesco
Angioletti
Bartolommei
Sanvitale
Roncalli Francesco
Arconati
Saracco
Farina
Melepari
S. Elia
Busca Serbelloni
Giovano'a
Deferrari Domenico
Salvatico
Morozzo Della Rocca
Pandolfina
Antonacci
Bona
De Sauget
Bellavitis
Gallone di Nociglia
Serra F. M.
Gravina
Di Negro
Irelli
Dalla Valle
Saluzzo
Campello
Di Sortino
Bonelli
Bolmida
Oldofredi
Rossi
Pallavicini Ignazio

Robecchi
Ricci
Di Giacomo
Persano
De Ferrari Raffaele
Coppola
Torelli
Serra Domenico
Colla
Acquaviva
Ceppi

(Il Senatore *Segretario* Manzoni T. dà lettura del processo verbale della seduta precedente.)

Presidente. Se non vi sono osservazioni.....

Senatore **Mamiani.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Mamiani.** Se non ho frainteso mi pare che il signor Segretario abbia letto che fu inserito nel 1° articolo finora discusso che vi saranno tre convitti annessi alle tre scuole e mantenuti dalle Provincie o dai Comuni.

Se questa frase intera è stata già con-egnata nel testo del primo articolo, dichiaro che non la intesi pronunziare, nè credetti che si precipitasse tanto perchè, a rigore, quell'inciso deve venir dopo.

Ministro della Pubblica Istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Pubblica Istruzione. Nel processo verbale è fatto cenno di questa proposta; ma non è detto punto che sia stata votata.

Senatore **Mamiani.** Ringrazio il signor Ministro della osservazione.

Presidente (leggendo il verbale) « Presenta in seguito il ministro una aggiunta al primo comma dell'articolo in questi termini: « ai quali devono essere annessi e convitti mantenuti dai Comuni e dalle Provincie. »
« È accettata questa aggiunta dall'Ufficio Centrale. »

Senatore **Mamiani.** Mi si permetta una riflessione su questo punto, non del processo verbale, ma dell'opera dell'Ufficio Centrale. L'Ufficio Centrale che in quel momento era da me solo rappresentato, accettava l'aggiunta nell'una e nell'altra parte; ma s'intendeva che quanto alla collocazione, tale aggiunta sarebbe spartita in due articoli; attesochè vi è un articolo apposito della legge che attribuisce le spese dei convitti ai Comuni ed alle Provincie. Anzi ringraziai allora il signor Ministro dell'aver prevenuto il desiderio dell'Ufficio Centrale che aveva già avvertito alla necessità di un simile emendamento.

Senatore **Manzoni T. Segretario.** Si contenta che si metta nel verbale accettata in massima?

Senatore **Mamiani.** Sì, non ho difficoltà ad accettare questa correzione.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni sul processo verbale, s'intenderà approvato.

Il Senatore *Segretario* Manzoni T. legge il seguente sunto di petizione:

N. 4035. Il Consiglio Comunale ed alcuni abitanti del Mandamento di Montemuro (Basilicata) in numero di 83 fanno istanza al Senato perchè venga rigettato il progetto di legge sulla macinazione dei cereali.

I Senatori Beretta, Sagarriga ed Arezzo domandano un congedo che loro è dal Senato accordato.

Presidente. Ho il dolore d'annunciare una nuova perdita fatta dal Senato nella persona del conte Filiberto Avogadro di Colobiano.

Dopo di aver fatto buoni studi nell'Università di Torino, il conte di Colobiano intraprese la carriera delle armi; ma dopo pochi anni, chiamato dal Re Carlo Felice alla Corte, e creato primo Ufficiale della segreteria di Gabinetto, seppe rendersi così gradito a quel Monarca, che morendo gli affidò l'Amministrazione del patrimonio della Regina Maria Cristina, presso cui fu eziandio Cavaliere d'onore, e Gran Maestro della Casa.

L'Amministrazione del conte di Colobiano fu saggia ad un tempo e splendida; poichè egli chiamò i favori della Regina sulle scienze e sulle lettere, ma più specialmente sulle Belle Arti. Ne fanno irrefragabile testimonianza la Reale Badia d'Altacomba, rifabbricata sulle rovine dell'antica, e sullo stesso disegno; gli scavi fatti praticare presso la Ruffinella, ed altrove dove speravasi rinvenire oggetti etruschi o romani; e i quadri, le sculture, le incisioni di cui si diedero frequenti commissioni, e che furono generosamente ricompensate.

Un altro merito del Colobiano fu questo: che avendo goduto notevole influenza sull'animo di Re Carlo Felice, egli dell'autorità che essa gli dava si valse per beneficio di molti, ma non c'è memoria che abbia mai fatto male a nessuno, anzi e allora e poi a liberali perseguitati concedette protezione ed asilo, e fra gli altri al nostro collega prima d'ora defunto Lorenzo Valerio.

Fu per qualche tempo primo Segretario del Re pel Gran Magistero Mauriziano, e fin dalla prima costituzione del Senato fu chiamato a farne parte. Semprechè la mal ferma sua salute glielo permise, si fece un grato dovere di assistere alle nostre adunanze; e, quantunque il suo petto debolissimo non glielo consentisse, non mancò di prendere la parola, ogniqualvolta la sua coscienza gliene imponesse l'obbligo. In questi ultimi anni la sua esistenza s'andava tra le sofferenze lentamente spegnendo, e il 5 di questo mese mancò, sorretto dai religiosi conforti. La sua memoria sarà benedetta dai poveri che erano da lui liberalmente soccorsi, e cara a tutti quelli che lo conobbero, e specialmente a noi suoi colleghi, pel sottile ingegno, e pei modi squisitamente cortesi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE NORMALI E MAGISTRALI.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge intorno al riordinamento delle scuole normali e magistrali.

Ieri siamo rimasti alla discussione dell'emendamento Correale, sul quale avevano già parlato vari oratori, ed in ultimo aveva chiesto la parola il Senatore Poggi al quale ora do facoltà di parlare.

Senatore Poggi. Dopo gli schiarimenti che furono dati nella precedente tornata sia dal signor Ministro come dall'onorevole Senatore Mamiani, e dopo gli ulteriori che potranno essere dati dai medesimi personaggi, ed in seguito alle avvertenze che mi permetterò anch'io di esporre, credo che l'emendamento dell'onorevole Senatore Correale non possa avere importanza veruna, non per il merito suo, ma per altre considerazioni.

Pare a me che stando il progetto di legge nei termini in cui è concepito, tanto nello schema ministeriale, quanto in quello dell'Ufficio Centrale, non abbia alcun rilievo se le scuole normali superiori sieno una, sieno tre, sieno cinque, sieno nove.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Senatore Poggi. In uno degli ultimi articoli del progetto che discutiamo è detto che sarà esteso a tutto il Regno il titolo V della legge 13 novembre 1859.

Ora, questo titolo ha fra gli altri un capo che riguarda le scuole normali e magistrali. Poste a confronto le disposizioni relative a queste scuole normali e magistrali (che di nove quali erano istituite dalla legge allora fatta solamente pel Piemonte e per la Lombardia, sono poi per leggi o decreti speciali cresciute fino a 26) con quelle della presente legge, si riconosce che non vi è gran divario tra le une e le altre.

Da queste scuole già esistenti escono maestre tanto per le scuole femminili elementari superiori, quanto per le inferiori, e l'insegnamento che si dà nelle medesime non ha grande differenza da quello che viene stabilito dall'articolo 3° del progetto di legge. Infatti l'articolo 3° dice:

« Art. 3. L'insegnamento delle scuole normali superiori comprende le lettere italiane, la storia, la geografia, un trattato di educazione e di didattica, la lingua francese, l'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione, le nozioni di scienze matematiche e naturali, il disegno, il canto corale, la calligrafia, i lavori donneschi ».

La legge del 1859 stabilisce nell'articolo 358 che l'insegnamento delle scuole normali si compone delle seguenti materie:

« Le materie d'insegnamento in tali istituti sono: la lingua ed elementi di letteratura nazionale; gli elementi di geografia generale, geografia e storia nazionale; l'aritmetica e la contabilità; gli elementi di geometria; nozioni elementari di storia naturale, di fisica e di chimica, norme elementari di igiene; disegno lineare e calligrafia; la pedagogia.

« Nelle scuole normali poi è aggiunto per le maestre l'insegnamento dei lavori proprii al sesso femminile. »

Sicchè la differenza tra un articolo e l'altro è ben

piccola: vi ha anzi nell'articolo della legge 1859 qualche cosa di più.

Nell'articolo della legge che si discute, vi è qualche cosa di diverso, che potrà essere soggetto di discussione quando verrà il momento di parlare di quell'articolo; ma a buon conto le materie sono su per giù le medesime, e la differenza è poco rilevante. Di più la legge del 1859 stabilisce che le allieve maestre che hanno preso parte agli studii di queste scuole normali, e che poi hanno sostenuto gli esami prescritti dal Regolamento, sono ammesse ad aspirare all'ufficio di maestre nelle scuole elementari, tanto superiori che inferiori; e siccome questa legge dava pure facoltà alle provincie di creare eguali scuole magistrali, così le allieve delle scuole provinciali organizzate nel modo stesso delle governative erano ammesse al concorso per gli stessi impieghi; nè altra preferenza avevano le allieve delle scuole dello Stato, fuorchè quella di essere prescelte a *parità di merito*.

Ecco l'articolo 369:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche.

Questa preferenza non avrà luogo che a *parità di merito* ».

Ma la legge presente che conserva qualcheduna di queste scuole magistrali esistenti, ed altre poche ne converte in scuole normali superiori, dopo aver provveduto all'insegnamento nel modo che ho detto, non dà nessuna preferenza; prescrive che il Regolamento dirà quali sieno le norme per ottenere l'esame e riportare le patenti; ma non vi è disposizione alcuna nel testo della legge, la quale esprima che queste allieve che usciranno dalle scuole superiori da crearsi saranno le sole preferite in alcuni uffici dell'insegnamento.

Quindi io ritengo che una volta che coll'articolo penultimo si viene a estendere a tutta Italia la legge del 1859, in tutte le parti che non sono contrarie alla presente legge, saranno applicabili tanto alle scuole normali superiori come alle inferiori le disposizioni dell'articolo che ho letto, e non ci sarà perciò differenza tra le allieve delle scuole ordinarie e quelle delle superiori.

Tanto le une che le altre potranno essere ammesse a concorrere a tutti quanti gli impieghi di maestre nelle scuole femminili.

Credo che non vi sia dubbio in proposito; ma se ve ne fosse, io farei appello alla lealtà dell'onorevole signor ministro, come a quella dell'Ufficio Centrale onde pregarli ad esternare la loro opinione: perchè se mai vi fosse ragione di dubitare che la legge, il che a me non pare, desse una preferenza esclusiva alle allieve che usciranno dalle scuole normali superiori, oppure se nel progresso della discussione si volesse introdurre una disposizione per creare un privilegio e una distinzione a favore di esse, allora la questione che si disputa in questo momento nell'occasione dell'e-

مندamento Correale, potrebbe avere un'importanza.

Io sono d'avviso che importanza non l'abbia perchè non mi pare che si deroghi alle disposizioni della legge del 1859 che si va ad estendere; non derogandosi a questa legge, non vi sarebbe ragione di darsi pensiero se tre scuole piuttosto che cinque, o nove stanno per convertirsi in scuole normali superiori, quando rimangono nelle principali ed anco nelle secondarie città d'Italia, delle scuole normali le quali possono fare delle allieve maestre che concorrano a tutti quanti i posti dell'insegnamento femminile; poco quindi importa di sapere se escono dalle scuole normali superiori, ovvero da quelle già esistenti.

Ma se fosse opinione dell'onorevole signor Ministro, oppure dei Membri dell'Ufficio Centrale, di fare una distinzione tra le allieve che escono dalle scuole normali superiori, e le altre, allora le lagnanze di quelli che dicono che sono troppo poche tre, che sono anche troppo poche cinque, avrebbero un certo fondamento.

Io non guardo ora la questione dal lato dell'economia, guardo alla cosa in se stessa. Le ragioni che ieri l'altro adduceva in modo abbastanza splendido l'onorevole Senatore Mamiani per combattere l'emendamento Chiesi, che voleva fare una sola scuola magistrale superiore, militano per ritenere che tre sarebbero poche e sarebbero poche anche cinque, e che bisognerebbe almeno avvicinarsi al concetto dell'onorevole Senatore Correale. Difatti se si volessero fare delle maestre di una classe distinta in questi istituti, bisognerebbe considerare una cosa. A questi istituti non possono concorrere se non le figlie appartenenti a famiglie di una certa civiltà, ma certamente di condizione non agiata e che debbono cercare di imparare un'arte, un mestiere, una professione per campare la vita.

Le figlie di famiglia agiate entreranno nei convitti, si educeranno, si instruiranno, ma per conto proprio, non per andare a fare le maestre.

Quindi da queste famiglie non usciranno certamente le giovani che aspireranno ai posti dei convitti superiori. Se così è, ognuno intende che sarebbe solamente fatta abilità alle figlie di quelle famiglie, le quali stanno in vicinanza od a poca distanza dalle tre scuole normali superiori di entrare nelle medesime, e diventare maestre di una condizione più elevata. Questo privilegio avrebbe i suoi danni; l'avrebbe prima di tutto in ciò che non vi sarebbe parità di condizione tra una Provincia e l'altra d'Italia: in secondo luogo perchè sebbene vi sieno i sussidii dati dalle Provincie per aspirare a dei posti nei convitti, questi sono scarsi di numero, e non potrebbero ricevere tutte le fanciulle che si volessero dedicare a questi studi.

In terzo luogo si priverebbero molte Provincie d'Italia di quelle maestre, che scelte nelle vicinanze dei luoghi dove si deve apprestare l'insegnamento, sono le più adatte perchè conoscono le abitudini, sanno il fare di quelle regioni, e sono anche più accette alla popolazione.

Allora non vi sarebbero che le famiglie vicine a queste due o tre scuole privilegiate, le quali potrebbero avere il vantaggio di correre tutta l'Italia, come maestre.

Di più direi che non è bene che si allontanino tanto dalle famiglie in età così giovane giovinette, che perderebbero troppo presto il vantaggio di stare nelle case loro ed attendere contemporaneamente agli studi.

Se le scuole normali superiori fossero in maggiore numero, per esempio in numero di nove, come vorrebbe l'onorevole Correale, insieme al convitto, vi è la scuola esterna; ed a questa accederebbero molte, che stanno alle proprie case, e ciò sarebbe un vantaggio perchè queste alternerebbero la vita di famiglia con quella della scuola, e se vi è bisogno di conservare le tradizioni di famiglia nei maschi, lo è indubitatamente e maggiormente nelle fanciulle, le quali se vogliono fare con successo le educatrici e le maestre, prima di tutto debbono conservare religiosamente le costumanze e le abitudini della vita domestica. Che se esse si spogliassero troppo presto e per sempre di queste preziose abitudini, perderebbero uno dei principali pregi, quello di poter educare alla vita domestica le donne, le quali sono nel loro santuario quando se ne stanno in famiglia.

Quindi ritengo che se si volesse fare una classe più alta di maestra con le scuole normali superiori, allora avrebbe la sua importanza il numero maggiore o minore di codeste scuole.

Io non faccio questioni di campanile. Quanto all'istituire una di queste scuole, come si è detto da alcuni, nella Toscana, in Firenze, io credo che non vi sarà difficoltà veruna.

Si è parlato dei pregi della lingua che si riconoscono nella toscana. Non intendo risollevar una questione abbastanza delicata, ed abbastanza oramai trattata sotto tutti gli altri aspetti.

È inutile discorrere dei pregi della lingua che si parla in Toscana; o si chiami lingua o dialetto, come l'altro ieri diceva spiritosamente l'onorevole Siotto-Pintor, è un fatto che, senza merito d'alcuno, il dialetto o lingua toscana ha questo vantaggio innegabile sugli altri: che si scrive come si parla; mentre i dialetti che si parlano nelle altre provincie non si scrivono. Chi vuole essere inteso da tutti in codesti luoghi è costretto a scrivere nella lingua o dialetto toscano. Qui invece si parla come si scrive, e si scrive come si parla, e i difetti del nostro scrivere dipendono unicamente dalla trascuratezza pur troppo comune in questo paese, e dall'abuso che si fa dei francesismi, ma non si scrive in un dialetto che sia diverso dal toscano.

Questo è un fatto in cui non ha merito la generazione presente, ma viene da un complesso di circostanze di cui nessuno dei viventi può invanirsi. È un fatto incontrastabile che non importa proclamare con una dichiarazione ufficiale, come non si potrebbe negare con una dichiarazione ufficiale. Da questo lato quindi

tanto l'articolo della legge, quanto le cose dette nella Relazione dell'Ufficio Centrale per spiegare la scelta del luogo meritano piena approvazione.

Ma io non posso egualmente approvare alcune parole della Relazione.

Diceva l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale: « Il vostro Ufficio Centrale dopo aver molto dubitato e discusso fa voti che la scuola normale superiore di Firenze divenga quel centro d'istruzione e di educazione per le donne che le classi agiate devono desiderare per ricavarne maestre ed istitutrici atte a diffondere nella Penisola la lingua ed i modi civili della Toscana ».

Queste ultime parole forse sono sfuggite inavvertentemente dalla penna dell'egregio Relatore, ed a parer mio non suonano tanto giuste.

Io ho difesa la Toscana per quel che riguarda la lingua, ma non ammetterei che le fanciulle che venissero qui ad istruirsi potessero acquistare qualche cosa in ciò che s'attiene ai modi civili della Toscana che non si imparasse anco altrove. Io sono Toscano e Fiorentino, epperò mi è dispiaciuto che si facesse una questione di preferenza, e direi di distinzione a favore della Toscana, quasi che i modi civili fossero proprii di essa sola, e non fossero comuni a tutte le parti d'Italia; dappertutto vi sono modi civili, come ve ne sono degl'incivili; e per disgrazia vi è in Toscana un certo modo poco civile che io credo, nessuno dei Membri dell'Ufficio Centrale e molto meno l'onorevole Senatore Mamiani vorrebbe che fosse imparato dagli allievi e dalle allieve, che qua venissero, ed è il vezzo di usare pubblicamente un frasario meno che onesto, e che dispiace alle orecchie anco le meno schizzinose, vezzo che pur troppo non è proprio della sola plebe, ma ha disgraziatamente invaso anche le classi superiori.

Questo certamente non è uno dei modi civili imitabili della Toscana. Ripeto però che non è il luogo di fare dispute nè distinzioni invidiose; i modi civili sono proprii di tutte le regioni d'Italia, c'è il bene e il male dappertutto.

Mentre dunque concordo col Relatore, che il pregio della lingua è incontestabilmente a Firenze, non trovo egualmente giusto che si dica che stabilendo qui una scuola normale superiore, le allieve oltre ad imparare la lingua, riporterebbero anche il pregio dei modi civili.

Aspetto dall'onorevole Ministro come dall'onorevole Senatore Mamiani, degli schiarimenti che mi confermino nel concetto che ho espresso da principio, vale a dire che non si fa alcuna innovazione rispetto ai gradi ed agli effetti che possono uscire tanto dall'insegnamento delle scuole normali femminili già esistenti quanto dalle scuole normali superiori. Quando mi si ripeterà da ambedue che tutto rimane nelle condizioni di prima, io non farò veruna questione perchè si istituiscano queste scuole in numero di tre, anzichè in numero di nove.

Presidente. La parola è al Senatore Mamiani.

Senatore Mamiani. Conveniva al Senatore Poggi allontanare qualunque sospetto che il Relatore volesse fare confronti quasi odiosi tra i civili modi del popolo toscano e quelli dell'altre provincie italiane. Io per altro che amo la Toscana e quasi direi, adoro la sua lingua, ma non ebbi la fortuna di nascervi, posso con imparzialità dichiarare che non si fece o non si intese di fare alcun paragone il quale intendesse a svegliare la gelosia delle altre parti della Penisola. Aggiungo che insistendo anche nel solo privilegio della lingua, non è difficile il dedurne che eziandio la buona creanza debba essere più fine, più abituale, più diffusa in Toscana.

Ricorderà il Senatore Poggi che la parola *urbanitas* nel latino valeva appunto quello che dimanderebbesi *grazia* fiorentina nel nostro linguaggio e che i Greci chiamavano *atticismo*.

Ebbene, l'*urbanitas* a poco a poco dall'esprimere le leggi e gli usi locali, si estese alla lingua, ai modi, alle gentilezze, e venne a dire la più squisita favella, come la più perfetta educazione e la più elegante buona creanza.

Riceva il Senatore Poggi da me cotesta dichiarazione che è mia in tale momento, ma credo sia partecipata da gran parte e forse da tutti i colleghi qui radunati.

Ora, venendo alle altre cose che egli ha notato sul primo articolo della legge, anzitutto dirò che mi è parso che egli affermasse che questa legge quasi derogava a quella del 1859; o qualche altra cosa di simile: ad ogni maniera quello che è certo si è che la legge presente non deroga, ma compie e perfeziona in alcune parti l'altra del 1859; e come la perfeziona?

Se l'intendiamo alla guisa che l'intende l'onorevole Senatore Poggi, certo non la perfeziona; perchè egli ammette la parità od almeno crede che le cose in massima parte si conformino e si pareggino fra i tre istituti superiori, di cui ora parliamo, e le 20 o 25 scuole normali attualmente esistenti. Dunque vede il Senatore Poggi che certamente se le cose stanno come egli le espone, sarebbe questa la legge più inutile del mondo, e se non danneggia, certo per niente non perfeziona la legge...

Senatore Poggi. (con vivacità) Domando la parola.

Senatore Mamiani... la legge anteriore del 1859; ma venne egli provando il suo tema? Ha egli istituito paragoni copiosi ed esatti mediante i quali risulti quella compito uguaglianza, massime intorno all'insegnamento?

Il Senatore Poggi sa meglio di me che altro è il pareggio delle materie, ed altro il modo di svilupparle ed insegnarle; andando a quella stregua di raggugliare perfettamente fra loro tutti gli insegnamenti che cadono sulle stesse materie, noi confonderemmo egualmente i Licei e le Università, perchè negli uni come nelle altre s'insegnano le matematiche, la filosofia, la letteratura e via discorrendo,

Dunque la differenza, che noi vogliamo realmente far esistere fra gl'istituti femminili consiste nell'elevazione dell'insegnamento, volendo noi che l'insegnamento, il quale nelle scuole normali ordinarie tocca un dato grado, e non più, in queste tre scuole superiori sia condotto insino al grado elevatissimo, e tenga quasi luogo di una discreta e di una modesta Università per le fanciulle; e pensate che ad esse non si fa incontro alcuna altro mezzo di erudire di là del comune in scuole pubbliche, quell'ingegno che avessero sortito molto felice e molto fecondo.

Se poi veniamo eziandio a parlare dell'insegnamento qual è indicato e descritto per le due sorta di scuole, io non trovo quest'eguaglianza che vi ravvisa il Senatore Poggi.

Ecco qual è l'insegnamento prescritto dall'articolo 358 della legge del 1859: « Le materie d'insegnamento ecc. ecc. saranno la lingua e gli elementi di letteratura nazionale, gli elementi di geografia ecc. » Qui dunque si parla di *elementi*, e nella legge attuale si parla invece assolutamente di « lettere italiane, storia e geografia » e ciò basta per indicare che l'insegnamento nelle tre scuole deve essere superiore; che poi la materia sia la stessa, non importa, in quanto che è il grado e lo sviluppo dell'ammaestramento che noi, ripeto, vogliamo elevare.

Di più, l'aritmetica è insegnata nelle tre scuole in modo particolarissimo, parlandosi di aritmetica commerciale e del modo di tenere i libri di ragione; e perchè si fece questo? Perchè si volle dare la possibilità a molte fanciulle di entrare in certi uffizi di grandi negozii mercantili, di grandi intraprese industriali, come vediamo che accade in Germania ed in Inghilterra.

Ripeto quello che dissi l'altro ieri agli egregi Senatori. I posti lucrosi per le fanciulle povere o poco agiate sono molto ristretti, sono da numerarsi sulla punta delle dita; ora, noi ci sforziamo di aprirne alcuno di più se non di moltiplicarli in gran copia. Ecco il perchè, giova replicarlo, l'aritmetica per via d'esempio, non sarà dettata come si pratica nelle scuole normali che chiamerò ordinarie, ma un'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione. Taccio le altre materie d'esercizio e di studio che possono essere considerate come subalterne, come accidentali: taccio similmente del trattato di educazione, che pregherò poi il Senato a volerlo chiamare non così nudamente, ma trattato teorico e pratico. Ora, da tutto ciò voi scorgete, o Signori, che l'insegnamento non è uguale all'altro delle scuole normali; che anzi è molto superiore.

Resta a sapersi se si vuole o no che le fanciulle fornite di raro ingegno e che avranno trapassato con sudori tutte le prove, prima della scuola elementare del grado superiore, poi dei tre anni d'insegnamento nelle scuole normali ordinarie, se queste giovinette, dico, possono o no ritrovare ancora un insegnamento pubblico più alto e compito; un insegnamento utilissimo così per

cavarne maestre eccellenti alle scuole ordinarie femminili, e così per dare alle fanciulle, secondo le inclinazioni diverse, diverso modo di adoperare con lucro l'abilità propria, talora entrando in uffici di mercatura, altra volta entrando nelle case signorili, o come dame di compagnia, o come aie ed istitutrici delle bambine.

Ora, tutto ciò impareranno nelle scuole superiori femminili quali almeno le ha intese il signor Ministro, e quali le intende e propugna l'Ufficio Centrale.

Vede di nuovo il Senatore Poggi che noi ci allontaniamo bel bello, e rimangono a molta distanza le due classi di scuole da lui pareggiate. A mio avviso, non è più fattibile il mettere a paragone assoluto, nè per le materie, nè per i fini, nè pel profitto, le tre scuole superiori femminili che vogliamo istituire con le 23 o 24 scuole normali ordinarie.

Rimane la questione se esse debbano esistere in numero di tre o di una soltanto. E su questo mi pare che il Senato sia convinto non essere inutile che parecchie di simili istituzioni comincino a nascere. Oh Dio! vogliamo noi rimaner sempre inferiori in ogni cosa alle altre nazioni? Ma il signor Senatore Poggi è tanto istruito che certo non gli sono sfuggiti quei libri dove si raccolgono e descrivono per minuto i progressi mirabili dell'istruzione femminile nelle nazioni vicine. Veramente ci è da cuoprirsi il volto per lo rossore a pensare a quale distanza da quelle sia ancora la nostra; e perchè dobbiamo noi rimaner indietro? E perchè il derelitto popolo non sarà dal Governo aiutato in qualcuna delle sue giovinette, se natura le ebbe dotate in guisa da potere per virtù d'ingegno fruire con innocenza, con nobiltà, con profitto sociale il lucro dei loro sudori? (*con forza*).

Mi sembra poi che egli abbia anche detto che restringendo queste scuole normali superiori a sole tre, si farebbe un qualche torto a taluna provincia d'Italia. A me per vero non sembra, perchè nessuno pretende che gli studi superiori debbano essere estremamente moltiplicati. Noi tutti siamo convinti del soverchio numero delle Università; e che diranno le Provincie se le ridurremo a due o tre? Diranno che sono derelitte, che non si dà loro agio da potersi istruire?

Mi pare che il ragionamento valga nello stesso modo per le scuole normali. Non tacciate d'imprevidenza e di presunzione le giovinette di accorrere a queste scuole; queste tre scuole sono aperte precisamente per le fanciulle, le quali avendo mostrato perizia particolare, attitudine speciale agli studi, possono venire a compierli in luoghi convenienti, avranno sussidi, avranno tutto ciò che bisogna, perchè la società non rimane mai insensibile a questo fiore grazioso che chiamasi donna, quando mostra un ingegno quasi virile, e solo gli mancano i mezzi di poter uscire dalla volgare schiera delle femmine. Non avverrà ciò, o Signori in Italia; noi vogliamo, ripeto, porgere conveniente cibo intellettuale eziandio al sesso gentile; ed i pericoli che teme l'onorevole Senatore Poggi li conosco anch'io, ma per pro-

vare troppo, mi sembra ch'egli provi poco. Il dire che i Convitti rallentano alquanto i legami di famiglia, è un argomento che realmente milita contro i Convitti in genere; ma per altra parte i Convitti avvezzano ad una forte disciplina che giammai la tenerezza paterna potrebbe dar loro; avvezzano i Convitti al dominio uguale della legge, al doversi prevalere delle uniche forze proprie, dell'unico valor personale; e qui se volessi, benchè non sia rettorico, troverei molti luoghi per poter ampliare la tesi, ma dico, basta questo per asserire che vedo anche io degli sconci, ma bisogna passare oltre e guardare alla sostanza della cosa. Ora, avendo appunto fondato il principio che queste tre scuole debbono essere molto più sostanziose, molto più elevate nell'insegnamento, ecco mi viene tra mani l'argomento che io non voleva trattare, perchè fu dal signor Ministro così bene discusso l'altro ieri a proposito dell'emendamento del Senatore Correale. Se noi vogliamo scuole superiori normali, veramente superiori e prossime all'eccellenza, noi non le potremo moltiplicare molto; certo se noi ne facciamo nove secondo le ragioni menzionate dall'onorevole Correale ne accadrà che Verona, per via d'esempio, la quale è città tanto cospicua quanto Bologna, si lagnerà di rimanerne priva. Livorno che vanta una popolazione maggiore di quella di Verona e di Bologna, e perchè dovrà rimanere anche essa senza una scuola normale superiore?

Dunque vede il Senatore Correale che noi non faremo punto tacere la gelosia e le preferenze locali con questo sistema; ma prescindendo anche da ciò e ammettendo pure che si acquetino, allora vien bene in campo l'argomento del Senatore Poggi: che differenza facciamo tra le scuole superiori e le ordinarie? ne rimarranno 10 da una parte e 9 o 10 dall'altra, perchè non intendo che il Governo si sobbarchi ad una spesa tanto soverchia, cioè di mantenere tutte le scuole attuali, e di più, aggiungere queste superiori che sarebbero, per contentare tutti, almeno 10, 11 o 12.

Dunque vi è un limite, o Signori, fra il troppo scarso e il troppo abbondante, e mi sembra che la legge tocchi precisamente questo termine ragionevole; non è una sola scuola, perchè già il Senato ha dichiarato che una non la creò sufficiente, avendo respinto l'emendamento del Senatore Chiesi, tale almeno mi pare sia stata l'intenzione del Senato colla ripulsa dell'emendamento del Senatore Chiesi.

Non volendo per ora, o Signori, trapassare il numero di tre, l'esperienza mostrerà col tempo se mai non fossero sufficienti: sarà tempo allora di fare un passo di più, e non costerà pericolo alcuno. Ma cominciare oggi da un numero maggiore, quando un poco d'impaccio sentiremo anzi a condurre in alto grado l'insegnamento di queste tre, mi sembra imprudentissimo e, secondo me, non si può concepirlo senza falsare il concetto medesimo della legge nel suo punto più essenziale.

Queste sarebbero le principali ragioni le quali di-

rigo al Senatore Poggi ed anche al Senatore Correale.

Non ispero che questi ritiri il suo emendamento: pure se si compiace di riflettere a quanto dissi, gli nascerà nell'animo qualche dubbio per la loro efficacia o almeno avrà il piacere di sentirmi combattere e convincere con altre ragioni nuove e più poderose.

Ministro d'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidentè. Ha la parola.

Ministro d'Istruzione Pubblica. Dopo le splendide orazioni degli onorevoli preopinanti io credo di farmi interprete dei sentimenti e del desiderio del Senato essendo brevissimo, perchè mi pare che sarebbe desiderabile di passare oltre e votare l'articolo.

Io dunque mi contento di dichiarare esplicitamente che entro affatto nelle idee emesse dall'onorevole Poggi, e vi faccio piena adesione.

Sia il fatto, che mentre noi desideriamo con queste tre scuole superiori elevare appunto l'insegnamento, come diceva l'onorevole Mamiani, e come avevo già accennato io stesso l'altro giorno, sta il fatto che rimane intera la disposizione della legge del 1859; cioè che l'aver appartenuto a queste scuole superiori non dia punto un privilegio, un diritto esclusivo ad ottenere speciali patenti da maestre, bensì accorda quella preferenza, a parità di merito, che è naturale, dal momento che si crede di dare, con questa istruzione, una maggiore attitudine all'ufficio di cui si tratta.

Io mi contento di queste parole. Aggiungerò soltanto di volo un cenno intorno a quei *modi civili* di cui parlava l'onorevole Poggi; ma non mi meraviglio punto che la Relazione dell'Ufficio Centrale ne abbia fatto menzione, perchè la gentilezza particolare della Toscana è un'opinione generalmente invalsa e diffusa, e in Italia e fuori; benchè si debba poi, a malincuore, confessare, quando si viene a vivere a Firenze, che nelle classi meno educate si trova la realtà minore della fama, e si scopre che la squisita bellezza della lingua è la causa dell'errore. Lo dico perchè è desiderabile che la gente sappia come è giudicata, in generale, da coloro che non la conoscevano alla prova.

Ma quanto alla sostanza di quest'emendamento io prego il Senato a respingerlo se non è ritirato dall'onorevole Correale; perchè veramente, se vogliamo avere delle scuole che possano servire di tipo e di modello a cui le altre possano avvicinarsi; bisogna tenerle in un numero ristretto; altrimenti sarebbe impossibile non perdere in qualità una parte almeno del vantaggio che s'aspetta dalla quantità.

Senatore Correale. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Se l'onorevole Ministro avesse intieramente accettato le opinioni espresse dal Senatore Mamiani, a nome dell'Ufficio Centrale, io tornerei ad insistere con più calore nelle cose dette pocanzi. Pare a me che l'onorevole Mamiani, accettando l'invito fattogli di spiegare quale era l'opinione dell'Ufficio Centrale,

e qual era a senso suo il concetto della legge, abbia chiaramente risposto in modo contrario alla mia aspettativa. Egli ha detto: Se si creano tre scuole normali superiori non possono fare quello che fanno le esistenti, e in questo siamo d'accordo, ma non nel resto. Ma si creano appunto perchè le allieve che usciranno dalle medesime debbono avere certe preferenze sulle altre.

Ora, io comincio dal richiamare l'attenzione dell'onorevole Mamiani, come dell'onorevole signor Ministro su questo fatto. Cosa s'intenderebbe di fare di queste maestre che escono dalle scuole normali superiori? Certamente, pare a me che per le donne non vi è altro ufficio da fare nel pubblico insegnamento che di maestre o direttrici di scuole normali o superiori o inferiori, ma elementari.

Per le femmine io non vedo studi generali, non vedo studi liceali e molto meno universitarii. Dunque l'insegnamento femminile si riduce sempre in questa cerchia più ristretta, vale a dire delle scuole magistrali elementari, superiori o inferiori.

Ora, quando noi veniamo con questo stesso progetto di legge ad estendere da per tutto la legge del 1859, noi non troviamo modo di fare la distinzione che è nei desideri dell'onorevole Senatore Mamiani, ed io dico che s'incapperebbe in uno scoglio simile a quello notato l'altro giorno, vale a dire che mentre l'Ufficio Centrale intendeva di tenere in vita le scuole normali esistenti, pure dovè convenire che quegli istituti potevano pericolare se non si diceva qualche cosa per conservarli; e siamo stati d'accordo di mettere nella occasione della votazione di qualcuno degli emendamenti proposti, delle parole che indichino che le scuole normali esistenti, rimangono a carico dello Stato.

Ed io mi appello all'onorevole Senatore Mamiani come all'onorevole Ministro perchè mi dicano, se nel testo della legge emendata dall'Ufficio Centrale, vi è parola la quale stabilisca questa distinzione: se ci fosse la combatterei virilmente. In previsione appunto che si voglia in progresso di tempo stabilire una classe di maestre privilegiata, io mi son mosso a chiedere gli schiarimenti. Finchè le cose rimangono come sono, non ho timori; perchè le maestre le quali usciranno dalle tre scuole normali superiori, saranno più dotte e più istruite delle altre se vuolsi, ma non concorreranno a posti diversi, nè maggiori di quelli a cui possono concorrere le altre. Spero poi e ritengo, che non si penserà a dar loro un privilegio nel regolamento, giacchè trattandosi di una disposizione fondamentale come questa, non potrebbe mai trovar luogo in un atto del potere esecutivo.

Le allieve dei nuovi istituti potranno avere la probabilità di superare le altre negli esami, e per questa ragione esser preferite; e sinqui non vi è nulla che dire. Se invece accade che siano vinte dalle allieve delle scuole ordinarie, dovranno ceder loro il posto, senza ritrarre alcun giovamento dalla qualità dell'istituto da cui uscirono maestre. Il progetto di legge non

dà loro preferenza di sorta, ripetiamolo ancora una volta, e non credo che si penserà a darla in seguito.

Ma si dirà allora, e quale è l'utilità della legge presente? Io credo che questa abbia per iscopo di aprire una via alle fanciulle dotate dalla natura di ingegno non comune, e fare quegli studi più estesi che tutte le altre non possono fare. Se così potranno ottenere di essere più facilmente ricevute come istitutrici nelle case signorili, io non lo contrasterò: ma dirò che questa via è aperta a loro, come a quelle che non sono andate ad alcuna scuola normale nè di primo, nè di secondo ordine; dipendendo dalla libera scelta dei privati cittadini il prendere l'una piuttosto che l'altra. Non impugno pertanto che ci siano istituti superiori per le donne fornite di alto ingegno, affinchè possano avere un'istruzione più larga e più copiosa delle altre.

Nella donna questa dote di un ingegno superiore straordinario, l'ammiro perchè è nell'ordine della natura, ma grazie a Dio questi casi non sono frequenti. A me piace vedere la donna istruita sì, e capace d'intender l'uomo e di seguirlo con l'affetto, ancor più che con l'intelletto, in tutte le fasi della sua vita. A me piace di veder la donna superiore all'uomo in tutto ciò che attiene al sentimento ed alla gentilezza dei modi. Ma tutto ciò che fa assumerle la veste dell'uomo, le fa perdere qualcosa. Amo la donna come donna, non la donna che imita l'uomo.

Quando mi si cita l'esempio dell'America, non può secondo me, calzare al caso nostro, nè mi finisce di piacere, perchè se vi fosse parità di vocazioni e di uffici nei due sessi; non vi sarebbe ragione che ci fosse questo secondo essere nel mondo.

L'Ufficio Centrale ha trovato molto da ammirare; ma io non amo che l'ammirazione giunga al punto di portare la donna ad essere condotta al di là della missione cui fu chiamata per natura.

La legge ha uno scopo, ed il Senato può mantenerla; purchè non si crei con essa una classe privilegiata di alcune maestre chiamate esse sole ad occupare alcuni Uffici pubblici nell'insegnamento femminile.

Presidente. La parola è al Senatore Corrales.

Senatore Mamiani. Avevo chiesto la parola.

Senatore Corrales. Mi permetta l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione se oso di mantenere ferma la mia proposta, specialmente per ciò che ha detto l'illustre Senatore Mamiani, e il paragone che ha fatto fra le Università e le scuole normali. Alle Università non vanno che uomini i quali possono soffrire qualche disagio, ma possono venire da qualunque punto anche più lontano della Penisola, ad apprendere la scienza e le lettere. Ma come volete che fanciulle delicate, non pronte a quei disagi, vadano da Cagliari, per esempio, e da Palermo a Milano per imparare a far le maestre? Taccio di altre ragioni, e mi restringo a ricordare ciò che ho detto ieri, fermo sempre a mantenere la mia proposta.

Presidente. L'onorevole Lambruschini ha ceduto la parola al Senatore Mamiani che ha facoltà di parlare.

Senatore Mamiani. Domandava la parola solamente per significare al signor Senatore Poggi, che debbo essere stato molto infelice nell'esprimere la mia opinione poichè io non ebbi intenzione di dire che queste fanciulle saranno privilegiate; non è stato mai, ripeto, nelle mie intenzioni, può essere che ciò trasparisca da qualche parola che la lingua abbia lasciato sfuggire, con poca riflessione. Veniamo meglio al caso; vediamo quello che dice la legge; essa dice solo nell'art. 4: Un regolamento stabilirà i programmi degli studi e degli esami di queste scuole, ed io alludeva appunto a questo Regolamento; un Regolamento speciale stabilirà i titoli e gli esami per l'ammissione, questi non possono dirsi privilegi. Non ho mai sentito che l'esame valga come patente o privilegio. Dopo tali dichiarazioni, a me pare che non si possa dire che la legge voglia o possa qui sottintendere qualche cosa; io non sono uomo forense, ma so perfettamente che non si possono costituire privilegi legali che creerebbero dei diritti senza che la legge li menzioni; ciò non è possibile. Il silenzio della legge rende assolutamente impossibile la creazione di un nuovo titolo che nelle scuole maschili si chiamerebbe accademico il quale anche davanti ai tribunali crea un vero e reale diritto nuovo. Questo non si può permettere.

Presidente. Ha la parola il Senatore Lambruschini.

Senatore Lambruschini. Ho solo due parole da aggiungere a quelle che disse l'onorevole Senatore Mamiani, appunto esprimendo il pensiero medesimo. Dirò al mio amico Senatore Poggi, che noi appunto crediamo che si possa insegnare qualche cosa di più alle donne che non si insegna nelle scuole ordinarie, per farne delle maestre elementari o anche di scuole superiori, senza però arrivare a quell'insegnamento strabocchevole e virile che loro si dà in America. Noi vogliamo contenerci nel temperato, fattibile ed usuale; ma appunto perchè concediamo qualche cosa di più all'insegnamento delle donne, non abbiamo punto pensato a creare un privilegio a loro favore; il privilegio se lo creeranno da sé colla maggiore istruzione che si procacceranno alle scuole superiori.

Senatore Poggi. Domando la parola, se il Senato permette, per dare uno schiarimento.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. È soltanto per dichiarare che quando s'intende che il concetto è quello esternato dall'onorevole Mamiani e dall'onorevole Ministro, io non appoggio più la proposta del Senatore Correale. Mi basta il sapere che le maestre delle scuole normali, tanto ordinarie come superiori, hanno eguale diritto ad aspirare a tutti gli uffici pubblici dell'insegnamento femminile.

Presidente. Rileggerò l'emendamento proposto dal Senatore Correale per metterlo ai voti:

« Nove scuole e convitti femminili che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre sono dichiarate scuole normali femminili superiori e saranno riordinate nel modo stabilito dalla presente legge. Le nove scuole risiederanno a Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, Milano, Torino, Genova e Cagliari. »

Metto ai voti questo emendamento.

Chi lo approva, sorga.

(Non è approvato)

Presidente. Ora viene l'emendamento proposto dal Senatore Leopardi.

Senatore Mamiani. Domando la parola a proposito di questo emendamento.

Presidente. Abbia la compiacenza di lasciarmelo leggere e poi avrà la parola per fare le riflessioni che crederà opportune.

« Tre delle scuole normali femminili che sono e continueranno ad essere mantenute e regolate dallo Stato, verranno erette a scuole normali femminili superiori con convitto, secondo le norme stabilite dalla presente legge, ed avranno sede fissata per decreto reale; una nell'alta, una nella media ed una nell'estrema Italia. »

Ha la parola il Senatore Mamiani.

Senatore Mamiani. Quanto a questo emendamento l'Ufficio Centrale non ha difficoltà di accettare la massima che le tre scuole siano costituite in modo che una rimanga nell'Italia Centrale come già è quella di Firenze, l'altra nell'Italia meridionale, e l'altra finalmente nell'Italia superiore. Non so se il signor Ministro voglia aderire alla nostra opinione.... (segno affermativo del Ministro) Anche il signor Ministro gradisce la nostra idea.

Il rimanente mi pare non potersi accettare perchè rifà il testo dell'articolo, e l'Ufficio Centrale crede convenga variare il meno che sia possibile quello che fu da esso presentato alla discussione.

Rimane a domandarsi al signor Senatore Leopardi se è contento che si accetti la sua massima, che è una specificazione importante, oppure vuole che si voti tutto il suo emendamento. Esso, in corpo, non sarebbe accettato dall'Ufficio Centrale.

Presidente. Chiedo al Senatore Leopardi se accoglie la proposta fatta dal Senatore Mamiani in nome dell'Ufficio Centrale, di restringere, cioè, il suo emendamento all'ultima parte.

Senatore Leopardi. Vorrei vedere come intende formularlo l'Ufficio Centrale. Allora paragonando il mio con quello dell'Ufficio Centrale potrò vedere quale io debba preferire.

Presidente. Quello dell'Ufficio Centrale è formulato dalla stampa.

Senatore Mamiani. Bisogna modificarlo in quella parte: « Le due altre saranno disegnate da Decreto Reale, » si lascierebbe così e si aggiungerebbe « la sede delle altre due sarà stabilita con Decreto Reale »

« e sarà collocata l'una nell'Italia superiore, l'altra nell'Italia meridionale. »

Una è già specificata.

Presidente. Accoglie questa modificazione?

Senatore Leopardi. Non posso, perchè il mio emendamento, se mi permette il signor Presidente, è stato il risultamento della discussione che abbiamo fatto l'altro ieri ed oggi, si doveva togliere la parola *convitti* nel capoverso.

Presidente. Quella è già tolta.

Senato e Leopardi. Si doveva chiarire che le scuole normali oltre le tre superiori continueranno ad esistere.

Nell'emendamento da me proposto vi è riprodotta la parola *convitto* per le sole scuole superiori nelle quali ci ha ad essere; mentre nelle ordinarie può esservi e non esservi, la legge non lo comanda nè lo vieta. Vi è di più che saranno le tre scuole ordinate secondo le norme stabilite dalla presente legge e che le sedi saranno fissate per decreto reale nell'Italia settentrionale, nella media e nella meridionale. Non saprei per qual ragione si voglia nella legge nominare la sola Firenze: le leggi non debbono particolareggiare, ma attenersi a principii generali; s'intende che Firenze sarà sede della scuola normale superiore femminile della media Italia; ma pare che dirlo nella legge e tacere delle altre due sedi non istia; è meglio tacere di tutte e tre. Quando si è detto una nell'alta, una nella media, una nella bassa Italia, il governo ha l'arbitrio di fissare le sedi.

Non so comprendere la ragione per la quale l'Ufficio Centrale ed il ministro, che non ha ancora parlato sul mio emendamento, possano trovare a ridire su ciò che vi si esprime con tanta chiarezza. Quindi mantengo la forma in cui l'ho proposto.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Vorrebbe avere la bontà il signor Presidente di dare nuova lettura dell'emendamento De-Gori?

Presidente. Fra l'emendamento De-Gori, e l'aggiunta che avrebbe proposto ieri il Ministro, comprenderebbero ciò che vuole esprimere il Senatore Leopardi.

L'emendamento De-Gori è questo, che dopo le parole « tre scuole normali femminili, che lo Stato mantiene e regola per formare le maestre si aggiunge: *sul numero delle quali nulla è innovato.*

Senatore Leopardi. Questo era nel mio emendamento che fu presentato prima.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Secondo me l'emendamento proposto dall'onorevole Senat. Leopardi riassume felicemente le varie opinioni che sono state espresse e che avevano raccolto, parmi, il consenso del Senato.

Così è espressa l'idea, che ci debba essere un convitto annesso a queste scuole; è detta l'altra idea desiderata dall'onorevole De-Gori, cioè che nulla sia innovato nelle scuole attuali; è detta pure quell'idea che

di tali scuole una sia nella media, una nella settentrionale, una nella meridionale parte d'Italia. Per conseguenza, da parte mia non farei difficoltà ad accettare questa forma di articolo come venne proposta dall'onorevole Senatore Leopardi; soltanto desidererei che la scuola di Firenze fosse veramente fissata per legge.

Per me non è questione puerile di preferenza municipale; è una questione di sostanza.

Io credo appunto necessario, che una di queste scuole debba aver sede in Firenze.

È bensì vero, che qualunque ministro non potrebbe mai fare diversamente di così, ma è sempre meglio, a mio giudizio, per l'importanza, che io annetto alla cosa, che sia detta per legge.

Allora io accetterei l'emendamento, ossia l'articolo 1°, qual è stato redatto dal Senatore Leopardi in questi termini:

« Tre delle scuole normali che sono, e continueranno ad essere mantenute e regolate dallo Stato per istituire maestre verranno erette a scuole normali femminili superiori con convitto, secondo le norme stabilite dalla presente legge.

« Di queste tre scuole una avrà sede in Firenze;

« La sede delle altre due sarà fissata mediante Decreto Reale, una nell'Italia meridionale e l'altra nell'Italia settentrionale. »

Presidente. Il Senatore Leopardi modifica in questo senso la proposta?

Senatore Mamiani. Aveva domandata la parola il Senatore Lambruschini.

Presidente. La parola è al Senatore Lambruschini.

Senatore Lambruschini. Ho aspettato, che si leggessero gli emendamenti degli onorevoli Leopardi e De-Gori per vedere, se un dubbio che mi si era affacciato, potesse rimuoversi.

Qui si tratta delle scuole mantenute, e si aggiunge, che saranno regolate secondo le norme della presente legge.

Ora io veggio nell'art. 2 che sono stabiliti gli insegnanti, e poi nell'art. 3 che è stabilito l'insegnamento.

Ora avverrebbe, se ci atteniamo all'art. 2, che la scuola normale superiore di Firenze dovrebbe essere decimata, dovrebbe perdere una parte degli insegnanti ed anche dell'insegnamento.

Ho qui la nota degli insegnanti della scuola normale superiore femminile di Firenze, nella quale si dà veramente un insegnamento superiore, e forma non solamente maestre di grado superiore, ma istitutrici nelle famiglie ed aie, ed in tutto quello, che si può aspettare dalle donne.

Ora io non credo, che sia intenzione...

Senatore Conforti. Domando la parola.

Senatore Lambruschini.... nè del ministro, nè di chi ha proposto questa legge, che debba essere decimato questo insegnamento, ed una parte degli insegnanti sia mandata a spasso; questo non credo che possa mai essere.

La stessa avvertenza faccio per quell'altre due scuole. Potrebbe darsi benissimo che l'insegnamento ivi impartito fosse inferiore a quello, che qui s'intende.

Mi pare che noi non abbiamo l'intenzione di scemare, abbiamo l'intenzione di accrescere, di elevare l'insegnamento, come disse l'onorevole Mamiani.

Ora, se noi vogliamo fare questo, bisogna badare bene che la legge non ci leghi le braccia, e non ci tolga questo potere; sicchè io vorrei che ci si pensasse alquanto sopra.

Presidente. La parola è al Senatore Conforti.

Senatore Conforti. Io appoggio completamente l'emendamento del Senatore Leopardi, sia perchè esso mi sembra più elegante e più logico, sia perchè io non veggio una ragione per cui si debba specificare Firenze, e non si debba dire che le tre scuole superiori vengano collocate una nell'alta, un'altra nella media e la terza nella bassa Italia. Si ha forse paura che in Firenze non sarà stabilita una delle tre scuole superiori? Costesto certamente non potrà accadere, perocchè Firenze è la città in cui la lingua è parlata così egregiamente, comechè non sempre sia scritta bene.

Non so comprendere, ripeto, perchè s'insista tanto a voler determinare per legge, che a Firenze sarà stabilita una scuola femminile superiore, mentre si parla in modo generale ed indeterminato di stabilire delle tre scuole in questione, una nell'Italia settentrionale ed un'altra nell'Italia meridionale.

Appoggio quindi l'emendamento del Senatore Leopardi come quello che a me sembra pel suo dettato più semplice e più elegante.

Presidente. L'emendamento del Senatore Leopardi è in massima accettato anche dal Ministero, meno nell'ultima parte in cui il Ministro insisterebbe perchè sia detto che Firenze avrà una delle tre scuole magistrali.

Fatta questa osservazione, essendo già ieri stato appoggiato, sebbene relatto con forma un po' diversa, io lo porrò ai voti, dandone prima lettura.

Senatore Mamiani. Domando la divisione.

Presidente. Essendo chiesta la divisione, lo metto ai voti sino alle parole *dalla presente legge*.

Senatore Mamiani. L'Ufficio Centrale aderisce a quest'emendamento perchè è un puro cambiamento di forma ed è più felice.

Presidente. E comprende già l'emendamento De-Gori e l'aggiunta che avrebbe proposta ieri il Ministero.

Senatore Lambruschini. Io vorrei che si votasse separatamente, o si omettessero, consentendolo il Senatore Leopardi, quelle parole che dicono che l'insegnamento sarà conforme alle norme stabilite dalla presente legge. Queste norme restringono l'insegnamento che già si dà; questa non deve essere l'intenzione di nessuno.

A questo fine io mi propongo di fare poi un emen-

damento all'articolo 2.; ma se noi votiamo questa parte dell'emendamento Leopardi, io non posso più proporre una modificazione al detto articolo. Quindi io vorrei che fosse messo ai voti separatamente.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Mi scusi il Senatore Lambruschini, il votare queste parole non gli impedisce punto di proporre delle modificazioni negli articoli seguenti. È certo che queste tre scuole dovranno essere istituite secondo la presente legge, dal momento che la presente legge si fa appunto per istituire le scuole; ma poi negli articoli seguenti si potranno fare le modificazioni a cui accenna l'onorevole Lambruschini.

Senatore Lambruschini. Accetto questa dichiarazione del signor Ministro.

Presidente. Dunque leggo l'emendamento del Senatore Leopardi:

« Tre delle scuole normali femminili, che sono e continueranno ad essere mantenute e regolate dallo Stato, per istituire maestre, verranno erette a scuole normali femminili superiori con convitto, secondo le norme stabilite dalla presente legge, ed avranno sedi fissate per Decreto Reale una nell'alta, una nella media, una nell'estrema Italia. »

Metto ora ai voti la prima parte di questo emendamento, cioè sino alle parole. « stabilite dalla presente legge. »

Chi approva questa prima parte dell'emendamento Leopardi, sorga.

(Approvato).

Rileggo la seconda parte:

« E l'avranno sedi fissate per Decreto Reale una nell'alta, una nella media, ed una nell'estrema Italia. »

Ministro di Pubblica Istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Pubblica Istruzione. Mi permetta il Senato che io insista nell'emendamento da me proposto, tanto più dopo le parole dette dall'onorevole Senatore Conforti.

Questa è per me, e spero anche per il Senato, una questione gravissima, trattandosi dell'unità della lingua, la quale per me, e, ripeto, spero anche per il Senato, esige necessariamente un'unità di luogo, perchè senza un luogo, dove questa lingua esiste, non capisco come potrebbe dirsi viva una lingua.

Ora, siccome su questo punto sventuratamente le opinioni sono diverse nei letterati d'Italia, siccome c'è poi chi crede per esempio che a Pistoja, a Siena, a Castel Fiorentino, od altrove, si parli meglio che non a Firenze, potrebbe benissimo accadere il caso che un Ministro, imbevuto di quest'idea, che io credo erronea, preferisse stabilire cotesta scuola normale superiore a Pistoja od in altra città di Toscana invece di Firenze. Egli è per questo riguardo, che io desidero vivamente che sia mantenuto nella legge che una di queste scuole sarà qui; però proporrei di dire.

«Una di tali scuole normali superiori avrà sede in Firenze; le sedi delle altre due verranno fissate mediante Decreto Reale, una nel mezzogiorno, ed un'altra nel settentrione d'Italia.

Ho detto queste poche parole perchè mi sentivo costretto dalle mie vecchie e profonde convinzioni a profferirle; del resto mi rimetto alla saviezza del Senato.

Senatore Conforti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. Ho compreso finalmente il motivo, per cui l'Ufficio Centrale ed il signor Ministro insistono, affinchè sia stabilito per legge che in Firenze abbia ad esservi una delle tre scuole superiori. Il Ministro insomma teme che la scuola superiore femminile della media Italia possa per opera di un Ministro che gli succedesse, venire stabilita in una delle città di Toscana che non sia Firenze, mentre quivi, secondo lui, la lingua o dialetto fiorentino che dir si voglia, deve essere il dialetto modello di tutta Italia.

Io comprendo benissimo la grande impressione, che ha dovuto fare sull'animo del signor Ministro il bellissimo opuscolo dato in luce dal venerando Alessandro Manzoni; ma so riflettere all'onorevole signor Ministro che l'opinione di un uomo, che tutti rispettiamo, come una delle glorie italiane, non è stata universalmente accettata.

Ho letto anzi delle scritture di uomini competenti che vollero, sebbene con gran rispetto verso il grande uomo, impugnare quell'opinione. Uno di questi scrittori se non vado errato, fa parte dell'Ufficio Centrale.

Io quindi pregherei il signor Ministro a non insistere tanto nella sua opinione, la quale potrebbe anche essere erronea, quantunque sia sostenuta dalla grande autorità di Alessandro Manzoni. Il miglior partito sarebbe che si lasciasse la questione insoluta; forse una maggior ponderazione, e nuovi studi potrebbero meglio chiarire la questione.

Ove si lasciasse innominata la città di Firenze e si parlasse della media Italia, l'attuale Ministro, il quale io desidero per molti anni regga la pubblica istruzione, con Decreto Reale fissere una scuola femminile superiore in Firenze.

Ove poi gli succeda un altro Ministro e questi crederà che sia più adatta sede di una scuola femminile Pistoia o Siena dove si parla una lingua più pura, ne lasci al suo successore tutta la responsabilità.

Presidente. Essendo l'emendamento del Senatore Leopardi realmente una sostituzione intera dell'articolo 1., e in massima fu accolto sia dall'Ufficio Centrale sia dal Ministro, facendovi ora il signor Ministro un sotto emendamento, metto prima questo ai voti.

Senatore Leopardi. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola per una mozione d'ordine.

Senatore Leopardi. Sul mio emendamento si è chiesta

la divisione, e si è già votata la prima parte; ora bisogna votare la seconda; è impossibile lasciarne sospesa la votazione ed aprire la discussione d'un altro emendamento; secon lo me, ciò è contrario al Regolamento.

Presidente. Scusi signor Senatore; il signor Ministro ha fatto un sotto emendamento, e questi vanno sempre votati prima.

Senatore Leopardi. Allora io mi rimetto.

Senatore Conforti. A me pare che il Ministro non abbia fatto alcun sotto emendamento; esso ha semplicemente ripristinato l'articolo dell'Ufficio Centrale.

Senatore Mamiani Relatore. Mi perdoni; non è esatto ciò che dice l'onorevole Conforti. L'emendamento del Senatore Leopardi anche nella seconda parte non lascia intatta la legge, perchè specifica i luoghi dicendo una scuola nell'alta Italia, una nella meridionale, e una nella media; vi è dunque l'emendamento al quale il signor Ministro fa un sotto emendamento specificando Firenze sede della scuola, e nella mia esperienza poca, ma non breve, parlamentare, ho sempre veduto che i sotto emendamenti sono votati prima degli emendamenti.

Presidente. Metto ai voti il sotto emendamento proposto dal signor Ministro, esso è così concepito: « Una di tali scuole avrà sede in Firenze. »

Chi lo ammette, sorga.

Essendo dubbia la votazione si farà la controprova.

Chi non ammette l'emendamento del signor Ministro, voglia aver la bontà di sorgere.

La prova, è dubbia di bel nuovo e converrà quindi ripeterla.

Metto ai voti il sotto emendamento del Signor Ministro: che la sede cioè della scuola della media Italia debba essere Firenze.

Chi lo approva, voglia sorgere.

La prova essendo dubbia, si farà la controprova.

Chi non ammette il sotto emendamento proposto dal Signor Ministro, voglia sorgere.

(Non è ammesso).

Dunque metto ai voti la seconda parte dell'articolo proposto dal Senatore Leopardi così concepita:

« Ed avranno sedi fissate per Decreto Reale una nell'alta, una nella media, una nell'estrema Italia. »

Senatore Gallotti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gallotti. Si dovrebbe sostituire alla parola *estrema*, la parola *meridionale*.

Presidente. Accetta il Senatore Leopardi?

Senatore Leopardi. Accetto.

Presidente. Dunque invece della parola *estrema*, si dirà *meridionale*. Fa osservare l'onorevole Senatore Cibrario che adottando per una parte la parola *meridionale*, converrebbe altresì dire per l'altra *settentrionale* invece di *alta*.

Senatore Conforti. Sarà meglio che si dica settentrionale, centrale e meridionale.

Presidente. Dunque lo rilaggio così corretto.

« E avranno sedi fissate per Decreto Reale, una nella

settentrionale, una nella centrale, e una nella meridionale Italia. »

Senatore Conforti. Pregher-i l'onorevole Signor Presidente di mettere la parola *Italia* prima e dire: nell'Italia settentrionale ecc. ecc.

Presidente. Rileggerò la seconda parte dell'articolo così riformata:

« E avranno sedi fissate per decreto reale una nell'Italia settentrionale, una nella media e una nella meridionale.

Chi ammette questa seconda parte, voglia sorgere.

(Approvato.)

Passeremo ora alla votazione dell'art. per intero, quale fu da me letto.

Chi ammette l'articolo, voglia sorgere.

(Approvato.)

« Art. 2. A ciascuna delle tre Scuole normali superiori saranno addetti una direttrice, una prima maestra e due altre insegnanti.

A questi quattro, tra i quali saranno partite tutte le materie principali dell'insegnamento, si potranno aggiungere due incaricati per gli insegnamenti accessori. »

Senatore Sanseverino. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sanseverino. Osservo che nell'articolo terzo sono indicate le materie ad insegnarsi, le quali sono dodici e potrebbero anche essere quattordici. Ho pure sentito fare osservazioni sul cambiamento di qualche materia d'insegnamento. Mi pare quindi sarebbe bene votare prima le materie, vale a dire prima il 3. articolo e poi il 2.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lambruschini. Io mi oppongo all'art. 2° per un'altra ragione: Io non parlo della scuola di Firenze; ma sia a Firenze, sia altrove, se mai fosse Firenze come è probabile, in queste scuole che saranno scelte come superiori, come esemplari, come distinte per dare una istruzione maggiore, l'insegnamento vi è stabilito per Decreto Sovrano ed è nel bilancio delle spese. Ora io dico; in forza di questa legge noi tagliamo questo corpo in pezzi, tagliamo braccia, tagliamo gambe e restringiamo a pochi il numero di questi insegnamenti; oppure, come diceva l'onorevole Sanseverino, obblighiamo i maestri ad insegnare troppe cose. . .

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Lambruschini. (*continuando*) Mia opinione sarebbe di sopprimere l'articolo, oppure di modificarlo in guisa che, se mai nelle scuole che si scelgono per essere superiori, l'insegnamento sia chiaramente definito e questa proposta io la faccio anche a nome di altri Senatori.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Mi fa specie come uno dei mem-

bri dell'Ufficio Centrale proponga ora una questione che doveva essere discussa nel seno dell'Ufficio stesso; tanto più che dopo cambiato in diverse parti il testo ministeriale, ha conservato testualmente questo articolo del progetto e le difficoltà che si fanno ora da un membro dell'Ufficio Centrale si potevano fare allora. Del resto io credo che le ragioni che hanno mosso il Ministero e l'Ufficio Centrale a mantenere questo numero ristretto d'insegnanti che io reputo sufficiente, è forse la ragione dell'economia. Se l'esecuzione della legge può dar luogo a delle riforme in alcuni degli istituti che si tratta di convertire in scuole superiori, questa non potrebbe esser ragione di mantenere un soverchio numero d'insegnanti in alcuno degli istituti esistenti; tanto più che dopo il voto testè emesso dal Senato, al quale io non ho aderito, di non determinare, cioè, la sede di nessuno di questi istituti, noi non possiamo dire se negli istituti che si convertiranno, ci saranno più o meno insegnanti. Quello che io lamento nel progetto dell'Ufficio Centrale e che mi dà luogo a fare osservazioni su questo articolo, è la soppressione che io vedo fatta dell'articolo 5° del progetto ministeriale, e di cui non intendo la ragione. L'articolo 5° del progetto ministeriale, diceva: « Il Ministro della Pubblica Istruzione nomina in ciascuno di questi Convitti un professore che avrà la cura di ordinare e dirigere gli studi, ed avrà parte nell'insegnamento. » La nomina di questo professore a parer mio era molto opportuna, perchè un Professore il quale pigliava la direzione superiore dell'insegnamento di questi istituti non era cosa da dispregiarsi.

Ora soppresso questo insegnante, tutta la direzione è lasciata alle femmine, alle direttrici ed alle altre maestre: vi sono insegnanti maschi, ma sono inferiori; quindi l'insegnamento superiore è affidato interamente alle femmine.

Io non dirò che le femmine non possano farlo, ma ripeterò quello che diceva poc'anzi: che in materia di insegnamento, dove la dottrina in generale, e la esperienza degli uomini è maggiore, credo sarebbe utile lasciare il professore e direttore designato dal Ministro, perchè con questa soppressione, a parer mio, si lascerebbe l'insegnamento superiore in balia delle direttrici, le quali potranno essere abili, ma molte volte non lo saranno quanto richiedono gli istituti, mentre l'esperienza che hanno i Professori sarà difficile l'abbiano le femmine.

Chiederei quindi la spiegazione di questa soppressione.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Sanseverino.

Senatore Sanseverino. Io trovo necessario quello che aveva già proposto, cioè che prima dell'articolo 2 si mettesse ai voti l'articolo 3, perchè quando avremo deciso le materie che si devono insegnare, allora potremo parlare della nomina delle direttrici, delle maestre e degli insegnanti. Era questa una sem-

plice proposta d'ordine, e che mi pareva più logica.

Senatore Cibrario. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cibrario. Io trovo ragionevolissima la proposta del Senatore Sanseverino; ma credo altresì che prima di tutto bisognerebbe sapere che cosa s'insegna attualmente negli istituti che sono meglio ordinati, perchè allora si riconoscerà facilmente quello che si può conservare e quello che può essere superfluo. Bisognerebbe, dico, sapere quello che si fa, perchè altrimenti corriamo il pericolo di rimpicciolire l'insegnamento, direi quasi, di assiderarlo; e credo che non farebbe onore al Parlamento Italiano se in una legge che si sta da tanto tempo maturando, si venissero a gittar basi d'insegnamento inferiori a quelle che in alcuni luoghi, non dico in tutti, come a Firenze, a Napoli, a Milano, possano essere introdotte.

Prima dunque, ripeto, vediamo quello che si fa, e poi quello che si deve fare.

Senatore Mamiani. Comincio dal dire che il numero dei professori è sempre minore delle materie insegnate in tutti i licei ed in tutti gli stabilimenti di insegnamento secondario: prima cosa. Secondariamente che il numero degli insegnanti proposto dalla legge non è punto inferiore a quello delle scuole normali tuttora esistenti. Con queste due basi mi sembra potersi valutare l'insegnamento che viene espresso nel 3° articolo senza che si debba invertire l'ordine e cominciare da questo.

Però l'Ufficio Centrale non ha ragioni assolute per invertire l'ordine degli articoli e della discussione.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lambruschini. Se si trattasse di istituire nuove scuole superiori io aderirei volentieri alle ragioni per le quali si dice che bastano gl'insegnanti stabiliti nel 2° articolo. Ma quando si tratta di istituti (io non miro, lo ripeto, a Firenze, miro a qualunque scuola superiore) che dal grado di scuole ordinarie saranno inalzate al grado di scuole superiori ed esemplari, è certo che in queste scuole l'insegnamento sarà più ampio, e che dovrà essere dato da più persone. Ora, io non credo che convenga decimare questi insegnanti e scacciare dalle scuole i professori e le maestre che già vi sono.

Per conseguenza, io ripeto, o si sopprima l'art. 2° per sostituirvi, se occorre, l'articolo ministeriale come ha proposto l'onorevole mio amico Senatore Poggi, perchè questo lasciava almeno la porta aperta ad un riordinamento nuovo, oppure si sopprima l'articolo 2°. In questo stato di cose non potrei votare l'articolo.

L'onorevole mio amico Poggi mi ha rimproverato di non avervi pensato prima. Io accetto il rimprovero, e confesso che non sempre ho potuto intervenire alle adunanze dell'Ufficio Centrale: forse avrò anche man-

cato di attenzione; accetto il rimprovero, ma è meglio correggersi che mantenere un errore.

Presidente. Aveva chiesta la parola il Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Dopo le dichiarazioni discordi di tre membri dell'Ufficio Centrale, il Senatore Mamiani mantenendo l'articolo del progetto di legge, e combattendolo il Senatore Lambruschini, accettando il Senatore Cibrario la proposta del Senatore Sanseverino di anteporre l'articolo 3° all'articolo 2°, e censurando nel tempo stesso l'esiguità degli stipendi degli insegnanti, proporrei al Senato che si rimandasse l'esame di tutte queste proposte all'Ufficio Centrale perchè potesse domani venire ad esporci un'opinione concorde e precisa sulle medesime.

Noi ci troviamo nell'imbarazzo, perchè un membro dell'Ufficio Centrale è indisposto, gli altri membri non sono d'accordo, e non sappiamo per ciò a quale opinione attenerci.

Importa che l'Ufficio Centrale abbia una opinione netta e precisa sugli argomenti delle nostre discussioni, anche quando esso è diviso in maggioranza e minoranza.

Quindi, ripeto, io pregherei il Senato di rinviare queste proposte all'esame dell'Ufficio Centrale affinché meglio discusse le questioni, possa dirci che cosa ne pensa.

Senatore Sagredo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sagredo. Sono molto dolente di trovarmi discorde col mio onorevole amico e collega il Senatore Lambruschini; ma ritengo che esaminando l'articolo secondo con calma, si vedrebbe che, facilmente, con qualche piccola modificazione, si otterrebbe il desiderato intento. Egli ci ha fatto vedere l'elenco degli insegnanti delle scuole normali di Firenze: io parlo schietto, il numero mi pare eccessivo, perchè ci sono nientemeno che 15 fra maestri e maestre. Ora io domando se in una Università femminile potrebbe in qualsiasi parte del mondo esservene di più.

Io credo dunque che sia utilissimo accettare la proposta dell'onorevole Senatore Poggi, perchè sia incaricato l'Ufficio Centrale di riferire sulle varie proposte.

Presidente. La proposta Poggi è di rinviare all'Ufficio Centrale l'esame di questi articoli che devono essere combinati tra loro ed abbia quindi a riferire sulle varie proposte onde possa in tal modo proseguire ordinata la discussione.

Chi ammette questa proposta, si alzi.

(Approvata).

I signori Senatori sono convocati per domani alle 2 in seduta pubblica per continuare la discussione del presente progetto di legge.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).